

Scudo crociato e tricolore tutte le idee per il simbolo

L'OSSERVATORIO

ROMA Dallo stato gassoso a quello solido: il passaggio è fatto. Il Centro montiano c'è. Ma com'è? Come dev'essere? Quali i simboli? Quali le parole più adatte a bucare l'immaginario elettorale? Il loden come icona del Professore e del suo mondo non va più e certamente in campagna elettorale - sia che Monti la giochi da top player sia che il suo ruolo sia quello del garante senza esporsi troppo - non sarà l'abito giusto da utilizzare. Il premier lo ha capito e infatti già il suo linguaggio è cambiato ed è destinato a modificarsi mentre la contesa entrerà nel vivo. Monti ha imparato a parlare così, come l'altro giorno alla radio, a Gr ragazzi, e questa non è più retorica tecnocratica: «Organizzare la speranza», «stimolare la creatività», «avere una fantasia più liberante», «coltivare la gioia turbinosa dell'iniziativa». Questione di linguaggi.

LA SOLIDITÀ

E i simboli? «Bisogna puntare - spiega il sociologo Alessandro Amadori, di Coesis Research - sullo stile cartesiano, che è il più adatto a descrivere ciò che il nuovo Centro vuole trasmettere: sicurezza, solidità, capacità costruttiva, come se questa area politica fosse un'impresa edile che deve ristrutturare l'Italia». Quindi? «Come logo penserei a un cubo tricolore, un disegno cartesiano appunto: tanto la fantasia la sprigionano gli altri, Grillo e Berlusconi anzitutto», incalza Amadori. «Secondo me - osserva invece il sondaggista Nicola Piepoli - farebbe effetto e sarebbe di forte richiamo un tondo con il tricolore e la scritta W l'Italia». Sempre l'Italia nei simboli, non è inflazionata? «No. E poi l'Italia è l'Italia, mica la Grecia o l'Albania», risponde Piepoli.

Gli esperti di comunicazione propendono per due liste uniche dell'area dei moderati, una al Senato e una alla Camera. Perché la frammentazione non piace più a nessuno. Anche se, dentro un unico simbolo che abbracci tutti, possono convivere i vari loghi di tutti i gruppi partecipanti.

«Ad esempio», dice Alessandra Ghisleri, sondaggista di Berlusconi ma non solo, «io fossi in loro non rinuncerei allo scudo crociato. Ha una sua storia, rappresenta un pezzo importante di ciò che gli italiani sono e sono stati e insomma conserva una sua forza di richiamo».

20 PER CENTO

A quanto può arrivare questo raggruppamento montiano? Con il Professore come candidato, la quota del 20% viene ritenuta generalmente alla portata di questo rassemblement. «Ma a parte i numeri», nota Amadori, «io non credo sia essenziale la candidatura di Monti. L'essenziale è che sia chiaro il progetto. Chiamerei questa lista Progetto Italia. E dovrebbe concentrarsi su 3 o 4 parole chiave, non di più: snellimento burocratico, lavoro per i giovani, ricerca. Il messaggio: mettere in sicurezza il Paese non tanto sul piano finanziario, perché i conti già stanno meglio, ma su quello economico generale». Lo schema? «A tre. Il cartesiano Monti, il creativo Montezemolo, il politico Casini: così si può andare oltre il 15%». «Più che i nomi», obietta Piepoli, «sono importanti le azioni: più scuole, più ospedali, più treni». Spiega Antonio Noto, di Ipr Marketing: «Nuovo centro per Monti, io così lo chiamerei. Insisterei anche terminologicamente sul senso di novità, perché né Berlusconi né Bersani sono nuovi. Monti potrebbe giocare da Grillo conservatore: anti-partitico ma con giudizio. Ma è importante che sia in campo come candidato».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE IPOTESI
DI SONDAGGISTI
E SPIN DOCTOR:
PER I TEMI
PUNTARE SU CRESCITA
E ANTIBUROCRACZIA**

